

**Il «Faust»**  
di Gounod con la suggestiva regia di Ronconi  
e i costumi di Pizzi ha trionfato  
a Roma grazie a uno straordinario Raimondi

**La tre giorni**  
natalizia della tv non offre particolari  
novità. Tornano i soliti film.  
Ma non perdetevi Benedetti Michelangeli su Raitre

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Dalla parte del banchetto

■ Tema: la cucina ha ancora un rapporto diretto con il costume? Svolgimento: sì. La questione potrebbe finire qui (senza timore di lasciarsi andare a insensatezze) ma qualcuno ne rimarrebbe insoddisfatto. Allora allarghiamo un po' lo sguardo: quel rapporto si è rovesciato. Se prima era la cucina a generare il costume, oggi è il costume a fare la cucina. È un guaio: assai più grave di quanto si possa immaginare in un primo momento. Perché ci sono di mezzo fatti sociali e fatti spettacolari tutt'altro che indifferenti.

Procediamo in ordine sparso. La cucina è davvero così importante: da sommuovere anche il costume, i comportamenti sociali e le conoscenze spettacolari? Andiamo, lo sanno tutti, ormai, che i riti legati al cibo spiegano tante cose del mondo (senza neanche avventurarsi in maniera profana nella psicanalisi o nell'antropologia). Un soffritto la dice lunga su modi e maniere della vita quotidiana: vogliamo far cuocere a fondo una cipolla o preferiamo il soffritto in scatola? Oppure, rimandando alle semplici cipolle, quell'olio vogliamo friggerlo in fretta o scaldarlo con calma? Facciamo, si dirà, ma è falso: il subbuglio culturale che attraversa la cucina in questo periodo lo dimostra.

Beco gli ultimi due fatti (in ordine di tempo): la ripubblicazione nei Millenni di Einaudi dell'Arte della cucina in Italia a cura di Emilio Faccioli (la edita il Peilino nel 1966); la ripresa, tutt'altro che scherzosa, di un Manifesto della slow-food da parte di un nutrito gruppo di intellettuali. Il volume di Faccioli si presenta come una prelozissima antologia di trattati e manuali italiani di cucina dal Trecento all'Ottocento. Lo slow-food, invece, in polemica con le cattive abitudini correnti, rilancia il piacere del tempo, il piacere del tempo, il piacere del tempo. «La cucina ha sempre generato i suoi rituali, doveva fornire identità precisa», dice Faccioli. «Erano rigorosi gli orari come lo erano le tecniche di preparazione di un pasto. In tutte le classi sociali, s'intende. Solo che i poveri non hanno elaborato, né potevano, una trattativa relativa ai cibi e alle combinazioni di preparazioni. Fave, acqua calda, polenta o radicchio: la ricetta

Storici e intellettuali tornano a riflettere e a scrivere sui «cattivi» rapporti tra cucina e nuove abitudini sociali

Vediamo che cosa hanno da dire Piero Camporesi, Emilio Faccioli e Folco Portinari, passando dai pranzi di Corte al fast-food

NICOLA FANO



Un'osteria romana dei primi del Novecento: anche le osterie stanno scomparendo sotto la pressione del fast-food

era sempre la stessa. Ma le regole di comportamento avevano la loro importanza. Esattamente come nei pasti ricchi su tavole imbandite con sommo gusto per lo spettacolo». Lo storico Piero Camporesi, allarga il discorso al versante letterario: «Era del tutto normale per quell'epoca sentire la necessità di trascrivere regole e abitudini. E così nascevano libri di Corte, per iniziati». Il parere dello scrittore Folco Portinari, invece, conduce all'antico rapporto tra cucina e medicina. «Più che ricette veri e propri, i trattati antichi sembrano libri di vivere bene: decaloghi per

mangiare con piacere e vivere felici. Poi c'è l'altro aspetto, quello della spettacolarità dei banchetti. Tutta la vita nelle Corti era spettacolo: il Re Sole era Clivio e andava in giro travestito da Clivio. Diciamo così, la vita era una continua mediazione di segni mitologici: ognuno aveva il suo ruolo e il banchetto era solo una delle rappresentazioni da interpretare».

È eufemistico dire che oggi le cose sono cambiate parecchio. Ha più senso dire che l'antica culinaria è completamente morta: non c'è rimasta neanche la possibilità materiale di esercitare un senso nostalgico intorno alle sue antiche invenzioni. Perché? «Potremmo stare tre giorni a parlare delle cause della caduta della vecchia cucina», dice Camporesi - «e non riusciremo a elencarle tutte. Si va dalla rivoluzione delle tecniche di vendita alla rottura delle tradizioni familiari; dal passaggio dall'economia agricola a quella fondata sul terziario fino al pericolo giallo (la proliferazione selvaggia di ristoranti orientali veri e presunti)». «Forse gran parte dei motivi di questa enorme trasformazione - aggiunge Faccioli - sta nelle nuove tecniche di conservazione dei cibi. Negli

anni Sessanta, per esempio, anche i contadini hanno iniziato a mangiare cibi in scatola (la sardine, tonno, sgombrini, aringhe, carne anche). Il segno definitivo della trasfigurazione è stato quello». Folco Portinari, invece, ha un'ottica più strettamente sociale (che per altro traspare anche da quel Manifesto della slow-food che ha firmato). «Vogliamo dire la parola proibita? È una conseguenza del capitalismo. Viviamo in un mondo le cui regole sono dettate dal capitalismo. La cultura dominante è quella del profitto. E che vogliamo fare: vogliamo consumare le ore gu-

stando cibi e delizie? Non è possibile. Il tempo trascorso a tavola è tempo perso. Peggio, tempo sottratto ad attività produttive. Dal futurismo in poi, il Novecento ha saputo inventare e celebrare solo il mito della fretta: l'uomo non esiste più o, meglio, esiste solo in quanto merce. Non so, si parlava di Corti: quale può essere una Corte di oggi, la Fiat? Ebbene, in Casa Agnelli si mangia in venti minuti, non in venti ore come quattro secoli fa. Poi tutti gli a produrre automobili».

do di vivere, dall'ideologia del comportamento sociale. Dal Medio Evo in avanti era successo il contrario: un certo piacere per la cucina identificava l'appartenenza a una classe sociale, a una Corte, a una casa. «Non sono contrario al fast-food in via di principio - dice Faccioli - perché penso che un piatto ben cucinato possa essere comunque gustoso. Il guaio riguarda i tempi: anche un buon hamburger bisogna poterlo assaporare con calma, possibilmente seduti». Camporesi, invece, è più drastico. «Viviamo nei caos, i gastronomi non hanno più la grazia dei trattatisti, i libri di cucina raccontano di cibi che gli ipotetici lettori non sapranno mai cucinare. Trionfa la letteratura dello sguardo nella disfatte generale delle trattorie, travolte da paninoteche e ristoranti cinesi». E sullo sguardo torna anche Portinari. «È la vittoria della cucina da vetrina: nessuno può concedersi una mela marcia. E allora avanti con i supporti chimici. Forse sembrerò ripetitivo, ma il problema è sempre quello dell'accumulo del capitale a tutti i costi. Cioè, anche a costo di mangiare veleni. C'è qualcuno che crede ancora di poter trovare un cibo sano? Se c'è, è un illuso. Purtroppo».

Ecco, sotto i colpi del buon consumo la cucina sembra morente. Ma ai cultori del fast-food (della sua ideologia, soprattutto) vorremmo dedicare, per chiudere, una citazione dal trentesco Liber de coquina. «Un pasticcio di uccelli vivi puoi farlo in questo modo. Per prima cosa forma un coppo di pasta e riempilo di crusca. E, copertolo, mettilo a cuocere. Quando sarà cotto e ben raffreddato, praticala dalla parte di sotto un piccolo foro tirandovi fuori la crusca e mettendovi dentro alcune foglie di alloro e alcuni uccellini vivi. Poi torna a collocare esattamente al suo posto il pezzetto di pane che avevi tolto per fare il foro. E bada di fare alcuni forellini sopra, affinché gli uccellini non abbiano a soffocarsi per mancanza d'aria. Poi imbandisci il detto pasticcio al cospetto di alcuni signori, se vuoi gabbarli per gioco; e quando essi apriranno il pasticcio, gli uccellini dai quali si è detto voleranno via».

Forse Kafka viene riabilitato in patria



Forse (ma non è sicuro) Franz Kafka (nella foto) verrà riabilitato in Cecoslovacchia, suo paese natale. È un'ipotesi che nasce dall'insolito spazio dedicato allo scrittore dall'ultimo numero della rivista di cultura *Tvorba*. In un articolo della rivista, dedicato al *Castello*, viene auspicato anche il recupero dei testi cecchi e stranieri caduti in oblio. Inoltre, il critico Kvetka Hyrsova chiede che il periodico letterario ufficiale *Nové knižní* (Nuovi libri) riservi una rubrica alle opere di letteratura che per un motivo o per l'altro sono scomparse dall'orizzonte culturale, lasciando uno spazio vuoto. E dagli anni 60 che i romanzi di Kafka non vengono più ristampati in Cecoslovacchia, mentre circolano liberamente in Ungheria, Polonia, Unione Sovietica.

Le catapulte medievali quasi peggiori del missile

Alcuni studiosi della Germania orientale, al lavoro sui resti di una fortezza a Qera, hanno scoperto che le catapulte medievali lanciavano i loro proiettili con una precisione e una violenza inaspettate. Il forte di Wisburg fu ad esempio distrutto alla fine del XIII secolo con il lancio di pietre che pesavano da 28 a 76 chili. Rilievi topografici hanno permesso anche di chiarire che le catapulte furono piazzate alla distanza di ben 450 metri.

Presentatore tv tedesco accusato di nazismo

Dopo il caso Heidegger in Francia e quello Waldheim in Austria la passata nazista fa vittime anche in Germania federale. È il caso di Werner Hoefler, settantatreenne ideatore e conduttore di una fortunata trasmissione del mattino sulla prima rete della tv tedesca. Il settimanale *Spiegel* ha rivelato nuovi particolari sulla sua attività di giornalista durante il Terzo Reich e Hoefler, che conduceva da 35 anni il suo talk show sui fatti del mondo, è stato costretto a dare le dimissioni. Ha però dichiarato di voler tenere per sé i diritti sulla trasmissione. Ma su questo la rete non è d'accordo e si aprirà quindi una battaglia legale. Inoltre s'è sviluppato un più ampio dibattito sulle responsabilità di Hoefler. I socialdemocratici giudicano positivamente il liberalismo da lui dimostrato dopo il 1952.

È baruffa tra le testate per i Gr del mattino

Il Gr2 voleva mantenere l'esclusiva sulla informazione regionale: il Gr1 chiedeva che questo assiduo privilegio fosse eliminato nel momento in cui - a metà gennaio - sarebbero partiti i nuovi Gr regionali del mattino. Ieri il consiglio d'amministrazione doveva decidere: prima ha bocciato la stampalata proposta di mandare il nuovo Gr mattutino a reti unificate: un suicidio perché è al mattino che la radio pubblica fa il pieno d'ascolto. Poi si è decisa l'alternanza e orario stabilito: dalle 7,15 alle 7,30 sul Gr1; dalle 7,45 alle 8 sul Gr2. Nel pomeriggio - in sede aziendale - il colpo di mano: il Gr2 intende mandare in onda la replica alle 8, in concorrenza con il Gr1 nella sua edizione più ascoltata. «Una ritorsione - dicono al Gr1 - che non possiamo accettare».

Jack Valenti contro l'embargo di cinema e tv al Sudafrica

Jack Valenti, presidente dell'associazione dei produttori americani, si è detto contrario all'ipotesi di embargo di prodotti cinematografici e televisivi verso il Sudafrica, come alcuni autori americani vorrebbero. «Resta un buon mezzo di propaganda anti-apartheid», ha detto -. «I bianchi si consoleranno con il videoregistratore. Ma i neri?». Valenti ha anche annunciato che quest'anno verranno distribuiti in Urss film come *Platoon*, *Il verdetto*, *Missing*.

GIORGIO FABRE



Ornella Muti protagonista assoluta del film di Maselli

## Maselli, l'amore chiuso dentro un computer

Quattro paginette dattiloscritte. È su di esse che si è «chiuso» - come si dice in gergo cinematografico - il nuovo film di Francesco Maselli. A produrlo saranno Raluno e Aurelio De Laurentiis. Titolo: *Codice privato*. Tema: una donna tutta sola davanti ad un computer, quasi un flusso di coscienza, il rendiconto amaro di un amore finito. Nei panni dell'attrice protagonista-antagonista Ornella Muti.

MICHELE ANBELMI

ROMA. È una scommessa d'autore il nuovo film di Francesco Maselli. È proprio per questo incuriosisce. Una giovane donna abbandonata dall'uomo che ama, un famoso scrittore, raccoglie i cocci di quell'amore e raduna le proprie emozioni di fronte al computer di casa. Racconta Maselli, appena tornato da Bruxelles dove ha partecipato ad una riunione estenuante per l'Anno europeo della cultura: «Più che una storia è una situazione. Tutta vissuta in tempo reale. Ed è proprio con la complicità del computer su cui lo scrittore lavora che si svolge la messa a nudo di quel rapporto e la progressiva demitizzazione del personaggio. Scorrendo le voci del video la donna si imbatte in un file segreto, coperto da un codice privato. Di qui il titolo. Ma non chiedermi cosa nasconde quella memoria, nemmeno io ancora lo so».

Lei è già stata scelta, è Ornella Muti, un'attrice - precisa Maselli - «capace di bucare lo schermo». «Non lo dico perché ora fa un film con me, ma Ornella possiede una notevole comunicativa. Sin dai tempi del suo esordio con Damiani. Lei sa benissimo che sarà una performance dura, tutta giocata sulla voce e sul gesto, ma ho la presunzione di aver scelto l'attrice più giusta. Del resto, chi mi conosce sa che mi è naturale ricostruire le sceneggiature sulle caratteristiche specifiche degli attori che lavorano con me. L'ho fatto per *Storia d'amore*, lo farò per *Codice privato*...».

Strano personaggio Maselli, all'impegno politico e culturale unisce il gusto per l'aneddotico cinematografico. E così, dopo averci informato sulle più recenti posizioni dell'Anac in merito ai rapporti cinema-tv («Sì, sta distruggendo l'unica industria di prototipi che c'è nel campo dell'audiovisivo. Se le sale resteranno un simulacro per la promozione, è fatto la logica all'insegna della quale nasceranno i film sarà necessariamente una logica di palinsesto, di buchi da riempire, non quella di un'impresa unica, con le sue specificità») si lascia andare volentieri a un ricordo personale che riguarda De Laurentiis. «Francamente - sorride il regista - era l'ultima persona che pensavo avesse voglia di finanziare un mio film. Forse per lui è un fatto di prestigio, chissà. L'episodio risale a 31 anni fa, mentre stavo girando il mio secondo film, *La donna del giorno*, prodotto da Pecorello. Avevamo ingaggiato Virginia Lisi, sedici anni, molto bella e altrettanto brava. In tutte le proiezioni del materiale girato c'era un clima di esaltazione, gli uomini della Lux Film già pregustavano il successo. Tutti, tranne Dino De Laurentiis, il quale - lo ricordo ancora come fosse oggi - al termine di una proiezione in una saletta di via XX Settembre disse: «È evidente che

non potrebbe agilmente recitare e leggere. E il segreto non sarebbe più segreto». C'è qualche lettera recente che si è rifiutato di spedire? «Francamente sì, quando il film ne parlo. Non so se lo sai, ma poco più di un mese fa Raitre ha mandato in onda un mio film degli anni Sessanta, *Ruba al prossimo tuo*, un giallo-rosa interpretato da Rock Hudson, Tomas Milian e Claudia Cardinale. Dopo ne girai anche un altro, *Fai in fretta ad ucciderti, ho freddo*. Allora pensavo di possedere una vena brillante, in realtà, come succede a tanti attori che sono bravi in salotto a fare le imitazioni e non sulla scena, quelle mie attitudini umoristiche faticavano a tradursi in autentiche capacità espressive. Ma l'incredibile. Chissà che ti fa. Invece di mandare in onda la versione europea del film, regolarmente depositata alla Vides, trasmette quella americana, più corta e più perbenista nel finale. Alla quale applica però il doppiaggio della versione italiana costringendo così il tecnico che ci ha rimesso le mani a goffissimi salti e a tagli improvvisi. Ero infuriato, scrissi le mie belle cinque cartelle, poi memorizzai tutto. Non volevo fare la parte dell'autore ferite che di tanto ad ogni costo un film neanche tanto riuscito. Che dici, ho sbagliato?».

Questo film non farà una lira. La ragazza è bravissima, ma non passa lo schermo, non ha comunicativa». C'è un generale, il produttore svedese, il direttore della Lux Film si chiude in un silenzio ostile. Di fatto il film andò male, oltre quello che forse meritava. Chissà, forse è con lo spettro di quel ricordo che oggi mi sono premurato di scegliere un'attrice che «passa lo schermo».

I possibili riferimenti letterari e cinematografici (da Cocteau e 40 metri quadri di Germania) non sembrano turbare più di tanto Maselli. «Ho subito detto che il punto di partenza è lo stesso della *Voce umana*, il c'è il telefono, il computer. È so benissimo che prima o dopo accadranno i paragoni con Rossellini, che nel 1947 affidò alla Magnani la parte della donna angosciata descritta da Cocteau. Per ora non ci penso. So solo che è un film folle. Se viene bene è un miracolo. Ma ai miracoli ogni tanto bisogna credere».

LA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA  
Collana storica di biografie

### TURATI

di Renato Monteleone

Pagine XII-584 con 16 tavole fuori testo